

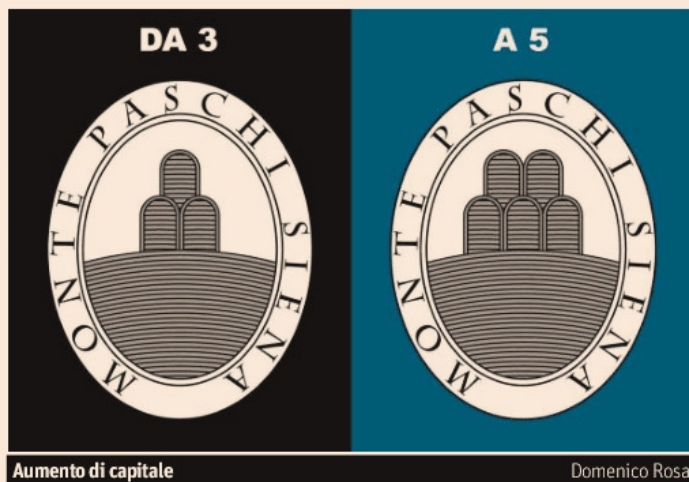
MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba



Le lettere vanno inviate a:
 Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"
 Via Monte Rosa, 91
 20149 Milano - fax 02.312055
 email: letterealsole@ilssole24ore.com
 Includere per favore nome, indirizzo e qualifica

Tar impopolari perché rallentano la giustizia

Da qualche tempo si susseguono sulla stampa nazionale interventi che mettono nel mirino la giustizia amministrativa. In sostanza l'accusa è quella di ingerirsi nell'azione delle amministrazioni pubbliche e di creare conflitti di potere. In nome dell'efficienza e della semplificazione via quindi questi inutili Tar ed il loro giudice d'appello, il Consiglio di Stato. Mi pare che le firme impegnate in questa campagna cadano nel solito errore di guardare il dito (il giudice) e di non vedere la luna (la cattiva amministrazione). In tutti i recenti casi che vengono richiamati al riguardo di una pretesa inefficienza della giustizia amministrativa (navi a Venezia, golf a Caracalla, Ogm in Friuli) le decisioni delle Autorità sono state censurate per il mancato rispetto delle norme di comportamento che stabiliscono come deve essere esercitato il potere amministrativo. I Tar non entrano mai nel merito delle decisioni né si sostituiscono agli amministratori, così come gli arbitri non fannogol, ma ne possono annullare uno fatto in fuori gioco. Dire che in questo modo l'arbitro diventa giocatore ed invocare l'abolizione mi sembra troppo. Il rischio che si corre è che il diritto alla buona amministrazione e tutte le garanzie che i



cittadini e le imprese hanno nei confronti delle decisioni pubbliche non possono più trovare una tutela giurisdizionale, il che sarebbe davvero un tragico ritorno al tempo dei sovrani assoluti. Ma forse questa è l'aspirazione dei nuovi principi e dei loro portatori d'acqua (o meglio d'inchiostro).

Umberto Fantigrossi
 Presidente Unione nazionale avvocati amministrativisti

Le parole dell'illustre professionista vanno prese molto sul serio. A me pare, tuttavia, che le cause dell'impopolarità dei Tar non stiano o tanto nelle presunte ingerezze, ma nella lentezza e nell'incertezza che l'azione della giustizia ammi-

strativa produce, non per propria responsabilità, ma come fatale conseguenza dei procedimenti: basti pensare ai frequenti e lunghi blocchi di tanti lavori pubblici, che allungano indefinitamente i tempi (e i costi) di realizzazione e mettono a repentaglio la solidità di molte aziende. Su queste colonne, pochi giorni fa, Marcello Clarich ha peraltro sottolineato i progressi fatti con la riforma del 2010, pur sollecitando nuovi interventi volti, aggiungo io, soprattutto a ripristinare la fiducia nell'azione della giustizia (tout court: non dimentichiamo la palla al piede per l'economia italiana rappresentata dalla giustizia civile). Mi pare insomma che la giustizia amministrativa, nell'occhio delle annunciate

riforme Renzi, rischi esattamente come il Senato: la Camera alta, anche in forma non elettiva, meriterebbe di sopravvivere con competenze più pregnanti di quelle evanescenti che si preannunciano. Ma l'opinione pubblica è inferocita, e occorre darle un pasto una riforma pur che sia. Per evitare il peggio, forse, i giudici amministrativi potrebbero avviare un'autoriforma che dia il segno di una maggiore sensibilità verso le esigenze concrete dei cittadini. L'accento del lettore alle funzioni della giustizia amministrativa come strumento di tutela dallo stato e dal soggetto pubblico è importante; ma mi chiedo se in un regime autenticamente liberale sia assolutamente indispensabile una giurisdizione specifica per gestire i rapporti tra cittadino e soggetti pubblici, e non basti la magistratura ordinaria. Mi viene in mente quanto scriveva al nipote il grande Tocqueville, cercando di metterlo in guardia contro la scelta di intraprendere la carriera del giudice amministrativo: i suoi dubbi nascevano dalla radicata diffidenza nei confronti della centralizzazione amministrativa; che egli definiva «come una macchina ammirevolmente congegnata nell'interesse dei governanti ma sempre difettosa e spesso detestabile se la si osserva dal punto di vista dell'interesse generale, che è in ultima analisi, l'unico da considerare quando si valutano le istituzioni umane». Ecco, i cittadini vorrebbero che anche in questo ambito la priorità fosse data all'interesse generale; se così fosse, sarebbero i primi ad augurare lunga vita ai Tar.